

# NOTIZIE DALL'INTERNO

DETERMINANTE IL DECENTRAMENTO A ROMA PER AVVIARE IL RIORDINO URBANISTICO

## Cominciò con i comitati di quartiere la lotta contro l'abusivismo edilizio

Questi organismi, attraverso i quali la popolazione ha imparato a rivendicare i propri diritti, si presentano come interlocutori essenziali di fronte alla nuova giunta. Dallo scandalo della Magliana alla «vigilanza» sul comprensorio dell'Appia Antica

ROMA — La conferenza cittadina sull'urbanistica che la giunta di sinistra inaugura oggi, a undici mesi dal suo insediamento, è un fatto nuovo per almeno due ragioni: perché è la prima volta che un argomento del genere viene ufficialmente illustrato in pubblico e perché l'atmosfera generale sembra favorevole a qualche cambiamento in meglio.

Un quarto di secolo di malgoverno non è passato invano e dalla città inumana si leva da alcuni anni una vigorosa domanda di giustizia e di riparazione.

Determinante è stato il decentramento, l'associazionismo di base: attraverso l'attività dei comitati di quartiere, la gente ha imparato a rivendicare i propri elementari diritti urbanistici e come non tollera più di essere scacciata dalle vecchie case del centro, così non ammette più che nella periferia della speculazione e dell'abusivismo le sia strappato di sotto i piedi l'ultimo metro quadrato di spazio disponibile.

Hanno imparato a decifrare i geroglifici del piano regolatore, a «darsi del tu all'urbanistica»: le aree scampate al diluvio devono essere destinate a verde, a servizi, a scuole.

L'inizio della grande riscossa può esser fatto risalire al 1971, quando esplose lo scandalo della Magliana, il quartiere senza fognie costruito (in pieni anni Sessanta) sette metri sotto il livello di piena del Tevere, le cantine e i pianterreni continuamente allagati dalle acque piovane e luride.

Secondo il Comune i costruttori avrebbero dovuto rialzare il terreno di sette metri, cosa che naturalmente non fecero per ricavare invece negozi e appartamenti al posto del reinterro: così che alla Magliana (oltre 45 mila abitanti, densità di mille per ettaro) si realizza la rara particolarità che i piani abusivi non sono quelli alti ma i due più bassi.

Allagamenti, malattie infettive, mancanza di scuole, di spazi pubblici, di verde, di fognie: di qui le azioni popolari, l'incriminazione da parte della magistratura di 132 persone (assessori, funzionari, costruttori eccetera); la nomina di una commissione e l'accertamento che il costruito abusivo ammonta a ben 650 mila metri cubi. Le valutazioni sono discordi, ma i colpevoli dovrebbero pagare sanzioni dai venti miliardi in su.

Le lotte dei comitati di quartiere, occupazione di aree, manifestazioni popolari, bollettini eccetera, affiancate dalle associazioni di cultura, («Italia Nostra» in testa) hanno ottenuto importanti risultati: non poche modifiche da parte della precedente amministrazione, del piano regolatore.

A parte la strenua vigilanza sul parco dell'Appia Antica, ancora sulla carta da dodici anni, i 240 ettari della zona del Pineto, nel settore occidentale della città, sono stati destinati a parco pubblico, eliminando fra l'al-

tro decine di migliaia di metri cubi progettati dalla Società generale immobiliare: un milione e mezzo di metri cubi sono stati eliminati nella zona settentrionale (Monte Sacro); a parco pubblico sono state destinate due ville, una sulla Nomentana (Villa Bianca), anch'essa minacciata dall'immobiliare, e una nel quartiere Aurelio (Villa Capogna), dove un'altra immobiliare voleva costruire cinquantamila metri cubi.

E si tratta di quartieri dove il verde pubblico, anziché essere di nove metri quadrati a testa, secondo la legge, è disponibile in una media di 0,5-0,3 metri quadrati, l'equivalente cioè di due sedie accostate e di un tombino stradale.

Né va dimenticata la pressione costante esercitata per la conquista di altri spazi vitali: l'accelerazione delle pra-

tiche di esproprio di Villa Torlonia, la denuncia di situazioni particolarmente scandalose (come quella della zona dell'Acquatraversa), l'acquisizione finalmente di uno dei sedici inutili forti costruiti dopo l'unità (forte Prenestino), la rivendicazione della zona agricola paesistica e storica della Valle dei Casali a occidente, per la quale sembra che l'attuale giunta si appresti a varare una variante di salvaguardia.

Di particolare importanza sono le osservazioni dei comitati di quartiere al piano regolatore (che risale al 1962, variato poi nel 1967 e nel 1974), soprattutto a difesa delle zone agricole, contro le errate previsioni di nuovi insediamenti, in particolare contro quei centri di «servizi privati» (residenze e attività terziarie) che sono l'ultima trovata della speculazione per

riproporre l'espansione a macchia d'olio e lucrare la rendita assoluta a spese della comunità.

Insomma, assistiamo a una crescita democratica di larghi strati della popolazione: si può dire che la partecipazione si traduce in un'azione ecologica di massa, in cui la difesa del territorio e dei suoi valori naturali e storici si identifica con le esigenze elementari della salute pubblica.

I comitati di quartiere si presentano così come interlocutori essenziali della nuova giunta: tanto più che un'ordinanza recente del pretore ha legittimato la loro costituzione a parte civile nei procedimenti penali, a tutela dei beni collettivi ambientali e culturali, data la coincidenza del loro fini con quelli della generalità dei cittadini.

Antonio Cederna

## Oggi si apre il dibattito sul piano di risanamento

Il pacchetto proposto dal Comune abbandona la vecchia previsione di una megalopoli con più di 5 milioni di abitanti - Ridotto l'asse attrezzato, contenute le proliferazioni urbane, sanatoria per le borgate

ROMA — Fra oggi e la fine di luglio si decide il destino urbanistico di Roma: se potrà in qualche modo riprendere forma e dimensioni umane o se continuerà a pomfarsi nella degradazione dell'abusivismo e della cronica carenza di strutture. La giunta di sinistra in carica dallo scorso agosto, ha finito adesso di elaborare un suo primo programma per la gestione del territorio che definisce «di svolta». Da questa mattina, per due giornate, lo affronterà in una conferenza pubblica con tutte le componenti della vita cittadina. Da martedì lo porrà al dibattito del consiglio comunale, che continuerà ad occuparsene fino al 29 di questo mese. Si conta di uscire con l'approvazione di un documento di indirizzi e di una serie di delibere per l'attuazione di precisi provvedimenti.

La situazione da governare è catastrofica: un piano regolatore varato 15 anni fa e quasi completamente tradito: abusivismo edilizio esteso a poco meno di un terzo della città costruita e in continua espansione; centro storico in via di spopolamento, soffocato da uffici e sedi direzionali, dilaniato da una speculazione che espelle i ceti più deboli; edilizia pubblica assolutamente insufficiente e alloggi di lusso vuoti perché senza mercato; periferia diseredata; verde pubblico scarsissimo, casuale, mantenuto; ville storiche in rovina; nessun piano per il commercio e per gli insediamenti industriali; uffici urbanistici ridotti da sempre a sportelli per il rilascio delle licenze. E di fronte a questa realtà un bilancio comunale in rosso per 5 mila miliardi, che riduce a pochi gli interventi diretti concretamente realizzabili.

Il programma che la giunta consegna alla discussione cittadina consiste in un pacchetto completo di orientamenti generali e in poche e dettagliate indicazioni operative: il tutto nella forma di quattro relazioni rispettivamente firmate dagli assessori all'urbanistica Antonio Pala (PSDI), alle borgate Franco Prisco (PCI), al centro storico Vittoria Calzolari (indipendente eletta nelle liste del PCI), all'edilizia Vincenzo Pietrini (PSI). La vai-

dità del vecchio piano regolatore è confermata nei criteri portanti: blocco della crescita «a macchia d'olio», espansione concentrata nella direttrice Nord-Est, salvaguardia del centro storico attraverso il decentramento della direzionalità. Ma la città ha oggi un volto molto diverso da quello che era stato disegnato nel '62: di qui la necessità di riportare la pianificazione alla realtà dinamica dei fatti. A cominciare dai nuclei abusivi della periferia, dove vivono 800 mila romani.

Definitivamente abbandonate le vecchie previsioni di sviluppo, per cui si sarebbe avuta nel 1990 una megalopoli di 5 milioni e mezzo di abitanti. Ridotto da 25 a 7 milioni di metri cubi il sistema direzionale dell'asse attrezzato, dove dovranno andarsi ad insediare enti pubblici, centrali bancarie, uffici privati. Due gli ordini di strumenti indicati per conseguire il contenimento della proliferazione urbana: le varianti di piano da predisporre circoscrizione per circoscrizione (tre su venti sono già state adottate) per il reperimento delle aree con cui adeguare il verde e i servizi agli standards ministeriali di 18 metri quadrati per abitante, e i piani pluriennali di attuazione resi obbligatori dalla nuova legge sui suoli.

Contrariamente alla Regione Lazio, che progettando il riequilibrio del territorio ha indicato per Roma la «crescita zero», l'amministrazione comunale ritiene economicamente e socialmente impraticabile l'arresto totale dell'espansione, sia per l'esistenza di una forte domanda arretrata di alloggi popolari che per il rilievo di un'industria delle costruzioni che occupa 60 mila operai.

Per le borgate si indicano i criteri della «sanatoria» già decisa da tempo, chiarendo che i proprietari degli alloggi abusivi esistenti saranno chiamati a contribuire alle urbanizzazioni secondo la legge, pur con facilitazioni per i meno abbienti, e che la nuova edilizia illegale sarà colpita secondo la normativa vigente.

Francesco Perego